

**La promozione dello stile di vita europeo: da occasione  
per l'UE a modello di riferimento possibile per i popoli  
oppressi nel resto del mondo.  
Il caso Iran e la sua “generazione Instagram”**

di Simone Cergnul

## **Introduzione:**

Lo scopo di questo approfondimento è capire come la portata valoriale che si cela dietro il dossier “promozione dello stile di vita europeo”, uno dei 6 pilastri su cui si fonda la proposta politica della Commissione europea targata Ursula von der Leyen, possa potenzialmente rappresentare uno dei modelli di riferimento possibile, al pari degli USA, anche per chi guarda da fuori confine, soprattutto attraverso i social network.

Approfondiremo il “caso Iran” e la storia del travagliato rapporto regime-popolazione-social network in uno dei paesi più isolati (diplomaticamente ed economicamente), focalizzandoci sulla sua “generazione Instagram”, intesa come segmento di popolazione più giovane (e numericamente più rilevante) con una forte ed innata attitudine al digitale.

L’art. 2 del Trattato di Lisbona, secondo la Presidente della Commissione, racchiude i valori comuni ai quasi 500 milioni di europei: sono conquiste da non dare per scontate e da rivitalizzare e promuovere costantemente.

Il preambolo del Trattato traccia la strada:

*“...ISPIRANDOSI alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello Stato di diritto,  
...CONFERMANDO il proprio attaccamento ai principi della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali nonché dello Stato di diritto...”*

L’art. 2, invece, entra nello specifico:

*“L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società caratterizzata dal pluralismo, dalla non discriminazione, dalla tolleranza, dalla giustizia, dalla solidarietà e dalla parità tra donne e uomini”.*

Queste premesse rappresentano il minimo comune denominatore tra i tutti gli europei, faticosamente conquistato nel corso dei secoli.

Rappresentano anche la definizione della qualità della nostra democrazia, il solco entro il quale è opportuno muoversi anche rispetto ai rapporti con i Paesi extra UE.

Vedremo come la tv, internet ed i social network hanno rappresentato dei veicoli straordinari di informazione e di comunicazione politica sia orizzontale che verticale. La prima comprende la relazione ed il confronto tra i cittadini di una stessa comunità, la seconda si riferisce alla relazione con il mondo esterno.

Gli USA, ed in particolare l'Amministrazione Trump, li ha utilizzati sapientemente per comunicare direttamente con i cittadini iraniani (spesso con una comunicazione in lingua *farsi*), mostrando il sostegno americano alle loro battaglie per la conquista della libertà contro il regime sorretto dal loro Presidente Rouhani e dalla Guida suprema Khamenei. Gli USA sanno perfettamente che se riuscirà il *Regime change*, potrà avvenire solo dall'interno e solo grazie ad una rivoluzione del popolo persiano.

I social network più diffusi al mondo sono nati negli Stati Uniti e sono stati da subito utilizzati come mezzo di comunicazione politica, all'interno ed all'esterno dei confini, approfittando della loro capacità di penetrazione virale in tutti i paesi del mondo e sono stati strumenti importanti per raggiungere direttamente le popolazioni, aggirando la censura dei mezzi di informazione praticata dai regimi.

Basti pensare che nel 2009, in concomitanza con l'ondata di proteste in Iran, il Dipartimento di Stato statunitense prese addirittura l'insolita iniziativa di chiedere a Twitter di rimandare la manutenzione programmata del proprio sito, che altrimenti sarebbe stato offline proprio all'apice delle proteste elettorali a Teheran<sup>1</sup>. Questo rimarca il ruolo politico e diplomatico riconosciuto dall'Amministrazione americana a questo social network nato solo pochi anni prima (2006) ma è anche un chiaro esempio del passaggio dalla cosiddetta "diplomazia segreta" ad una "diplomazia aperta" e pubblica atta ad informare costantemente cittadini ed osservatori.

---

<sup>1</sup> Il ruolo dei social network nelle rivolte arabe – Ce.S.I. settembre 2011

## **Stile di vita europeo:**

La promozione dello stile di vita europeo rappresenta una delle 6 priorità su cui poggia l'intera costruzione politica della nuova Commissione, presentata nel 2019 al Parlamento europeo.

Il Vicepresidente della Commissione designato, con delega per la "Promozione dello stile di vita europeo, è il greco Margaritis Schinas che è incaricato di coordinare un'ampia gamma di politiche che vanno dall'istruzione, cultura e sport all'integrazione, migrazione e sicurezza.

Inizialmente questo dossier era stato proposto come “protezione” e non come “promozione”. Quella formulazione destò molte polemiche, financo quelle dell'ex Presidente Juncker che in un'intervista disse: “Non mi piace l'idea di uno stile di vita europeo da opporsi al fenomeno migratorio”. Oltre a lui, molti altri interpretarono la scelta del nome come un gioco in difesa della neo Commissione, una contrapposizione dell'UE rispetto a fenomeni esogeni come quello migratorio, il cui governo rappresenta uno dei perni centrali di questo portafoglio. Anche il Presidente del Parlamento europeo Sassoli ha espresso delle perplessità, avallando le pressioni del gruppo socialista. Dopo settimane di polemiche la Presidente Ursula von der Leyen decide di modificare il titolo del dossier in “promozione dello stile di vita europeo”.

Nel corso delle audizioni al Parlamento Europeo del Commissario designato, Schinas ha affermato, tra le altre cose:

*“Il rispetto della dignità umana, la libertà, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani, compreso il diritto delle persone appartenenti a minoranze, il pluralismo e la parità tra donne e uomini, sono i valori e i principi su cui è fondata la nostra Unione. È ciò per cui si sono battute le generazioni prima di noi e qualcosa che non dobbiamo mai dare per scontato.*

*Essere europei significa proteggere i più vulnerabili tra noi..... Essere europei significa essere aperti al mondo, aprire il proprio cuore e la propria casa a quelli meno fortunati. Significa difendere gli stessi diritti, principi e valori in tutto il mondo..... Un compito*

*fondamentale del gruppo di commissari responsabili di "Proteggere il nostro stile di vita europeo", con la collaborazione della vicepresidente per il portafoglio Valori e trasparenza e l'alto rappresentante/vicepresidente per il portafoglio "Un'Europa più forte nel mondo", sarà quello di collegare meglio il nostro lavoro in materia di sicurezza interna ed esterna."*

A questo punto è importante far emergere i due campi di attuazione delle politiche relative al dossier in analisi: uno interno all'Unione ed uno esterno, rispetto al resto del mondo.

Quello interno, rappresenta ancora oggi un fronte caldo di discussione tra i Paesi membri e tra i cittadini, che si interrogano se esista una identità europea, uno stile di vita europeo, un minimo come denominatore tra i circa 500 milioni di abitanti dell'UE.

Nel 1992 (l'anno del Trattato di Maastricht e dell'introduzione della cittadinanza europea), la maggior parte degli europei si considerava europeo, a conferma dell'esistenza di un'identità europea. Tuttavia, l'Eurobarometro del 2018 ha indicato che il 55% degli europei rientra nella categoria di coloro che si definiscono innanzitutto come cittadini del rispettivo paese e solo in secondo luogo come cittadini europei. Circa il 6% si considera prima come cittadino europeo e poi come cittadino del proprio paese; solo il 2% degli europei si classificherebbe come "solo europeo".

L'apice della discussione pubblica attorno al tema dell'identità europea per l'opinione pubblica fu la «stagione costituzionale» 2002-2007.

A quest'esito hanno contribuito due fattori. Il primo è stato lo stesso processo costituzionale o, meglio, la decisione di definire una volta per tutte gli elementi costitutivi del *pactum foederis* europeo. La scelta implicava che il preambolo della Costituzione europea ricordasse le ragioni profonde del processo di integrazione. Ma questo tentativo di auto-definizione si era dimostrato più complesso del previsto ed aveva generato una lunga *querelle* sulla inclusione o meno di una menzione alle radici giudaico cristiane dell'Europa".<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Nicola Verola - L'IDENTITÀ EUROPEA FRA EREDITÀ E PROGETTO - Astrid

Il fronte esterno, cioè quello relativo ai rapporti internazionali, al contrario di quello interno, vede un riconoscimento unitario del progetto europeo nelle relazioni politiche e diplomatiche, soprattutto da quando a partire dal 1974 quando la CE venne riconosciuta come un attore politico da gran parte dei Paesi del mondo e dall'ONU.

Nel 1975 il Commissario Europeo per le relazioni esterne della CE Christopher Soames sosteneva che «mentre tre anni fa era normale e comune che le politiche estere dei nostri Stati membri divergessero, ora è un fatto notevole ed eccezionale», mentre in un discorso tenuto nel 1977 il Presidente della Commissione Roy Jenkins contrapponeva la «forza esterna» della CE alla sua «debolezza interna».<sup>3</sup>

Piers Ludlow<sup>4</sup> ha riconosciuto che in quegli anni «l'Europa occidentale in realtà accrebbe il suo peso collettivo sulla scena mondiale, piuttosto che perdere influenza»

Quello che si vuole sottolineare in questo approfondimento è che mentre all'interno sono in corso dibattiti e contrapposizioni in merito al complicato rapporto tra le peculiarità dei singoli Paesi membri e l'unica casa comune europea, all'esterno ancora oggi siamo percepiti spesso come cittadini europei più che appartenenti ad uno stato piuttosto che ad un altro.

Questo aspetto consentirebbe, alla pari degli USA, di raggiungere risultati efficaci nello scacchiere internazionale, qualora vi fosse la volontà politica.

Vi è perciò una divaricazione tra quello che viene recepito dai cittadini dei Paesi extra UE e quello che viene constatato quotidianamente dalle loro diplomazie internazionali (che hanno relazioni con quelle di ogni Stato membro e con quelle dell'Unione).

---

<sup>3</sup> Lorenzo Ferrari - Il 1974 e l'affermazione della Comunità Europea come attore internazionale

<sup>4</sup> London School of Economics, International History

## **Iran, internet e social network<sup>5</sup>:**

Anche se uno degli scopi di questo paper è illustrare come i social network possano rappresentare, anche per l'Iran, delle "brecce" aperte nel muro eretto dal regime attraverso le quali sia possibile scorgere il mondo esterno, è altresì importante capire prima quale sia il rapporto tra i cittadini iraniani e social network ma anche la perversa relazione tra questi ultimi e le autorità.

Secondo il Global Digital Report (2020), ci sono 33 milioni di iraniani come utenti attivi delle piattaforme di social media (da aprile 2019 a gennaio del 2020 c'è stata una crescita del 39% di utenti). Queste tecnologie pongono nuove sfide anche per il regime iraniano che da allora ha investito molto nel controllo di Internet che viene considerato come una "intrusione" straniera.

Infatti, secondo le statistiche ufficiali, l'Iran si colloca in coda agli indici internazionali:

- Il policy Status Report (2014) attribuisce all'Iran un punteggio di -7, che implica una partecipazione politica minima e lo colloca tra le "autocrazie"
- L'ultimo rapporto della Freedom House sui diritti politici e le libertà civili (2019) ha designato l'Iran come "non libero" con un punteggio aggregato di 18 su 100
- l'indice dello Stato di diritto (World Justice Project, 2020) classifica l'Iran al 102 ° posto su 126.
- il Comitato per la protezione dei giornalisti rapporto (2019) che valuta i paesi più censurati, colloca l'Iran al primo posto

---

<sup>5</sup> Standing still or ascending in the social media political participation ladder? Evidence from Iran - Daniella Da Silva Nogueira - and Maria (Mary) Papageorgiou - Revista Española de Ciencia Política. Núm. 53. Julio 2020

- Word Press Freedom Index colloca l'Iran in posizione 173 su 180 paesi indicando il rafforzamento della presa del regime iraniano su tutte le forme dei media (Reporter senza frontiere, 2020).

Facebook, Twitter e Instagram sono i social network più diffusi al mondo e più utilizzati sia per stringere relazioni tra i cittadini di un Paese ma anche e soprattutto di confronto con il mondo esterno.

Facebook è una piattaforma che consente 63.206 caratteri; Instagram 2.200 caratteri; e Twitter, solo 280 caratteri

Il ruolo dei social media può anche variare a seconda della cultura e del sistema politico di un paese. Gli studi condotti dalla sociologa Boulianne, affermano che c'è una più alta probabilità che esista una forte relazione tra i social media e l'impegno politico nelle democrazie consolidate.

L'autoritarismo del regime iraniano è particolarmente evidente anche nel comparto dell'informazione e social media, con l'assunzione di migliaia di "cyber-jihadisti" per monitorare e controllare i social media<sup>6</sup> ma anche per "soffocare la politica opposizione che opera nel cyberspazio"<sup>7</sup>. Tutto parte dal governo di Khatami (1997-2005), quando la censura e la repressione dei media furono meno incisive, consentendo una crescita sostanziale nell'uso di social media e blog.

I social media online iraniani hanno svolto un ruolo significativo nella formazione del capitale sociale<sup>8</sup>, nel potenziare i gruppi emarginati<sup>9</sup>, come un modo alternativo alla censura della carta stampata<sup>10</sup> e come forma di mobilitazione politica<sup>11</sup>. Quindi, creando le condizioni per un processo cognitivo di costruzione di relazioni sociali positive, facilitando la condotta di azioni civiche a livello locale e transnazionale.

---

<sup>6</sup> Milani, 2015

<sup>7</sup> Vatanka, 2015

<sup>8</sup> Eloranta *et al.*, 2015

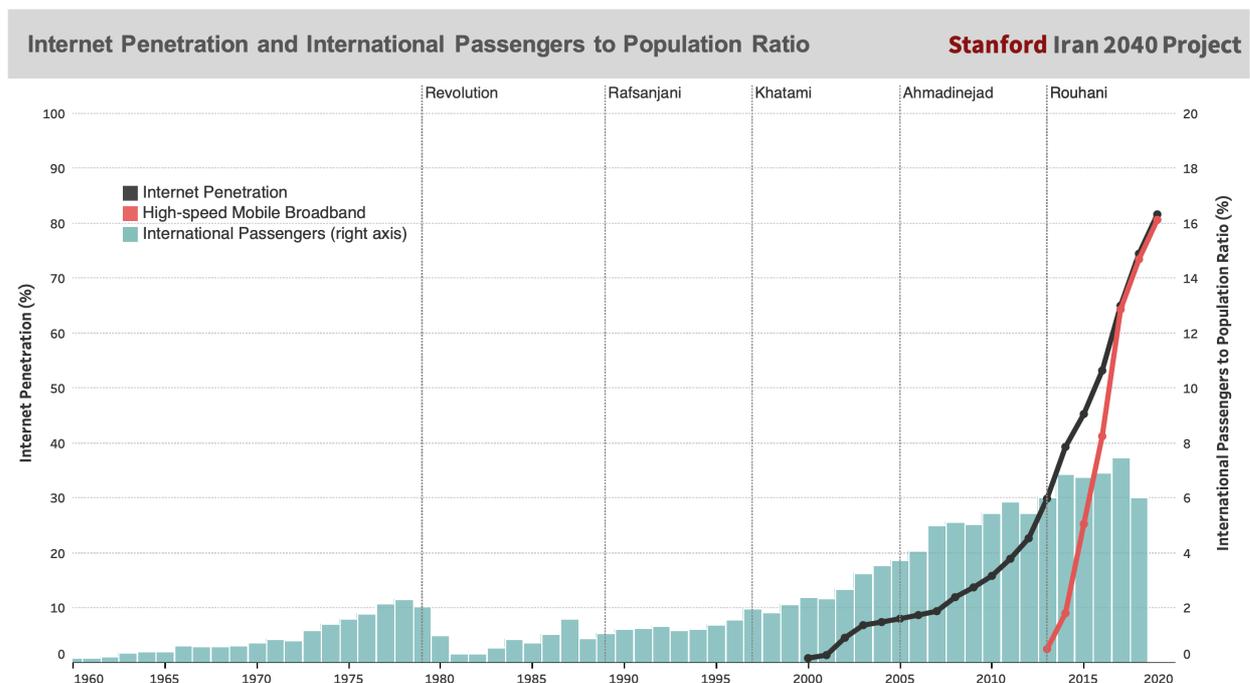
<sup>9</sup> Gheytauchi, 2015

<sup>10</sup> Michaelsen, 2015

<sup>11</sup> Ekström e Shehata, 2018

Dalla presidenza di Mahmoud Ahmadinejad nel 2005, il regime tollera poca libertà di espressione nei media tradizionali. Dopo la modifica nella legge sulla stampa nel 2001 da il Consiglio dei Guardiani, riviste e giornali sono soggetti a severa censura e un numero significativo di giornalisti ha dovuto subito pressioni o addirittura arresti.

La figura sottostante<sup>12</sup> illustra una significativa relazione tra i trends dei passeggeri sui voli internazionali in partenza dall'Iran (come percentuale della popolazione) e la penetrazione di Internet nel paese. Come mostrato in questa figura, la dimensione relativa ai passeggeri in partenza dall'Iran è aumentata dallo 0,3% della popolazione nel 1980 al 6,0% nel 2018. Questi passeggeri includono turisti iraniani in altri paesi, turisti stranieri in Iran, migranti iraniani che ritornano all'estero dopo in visita in Iran e nuovi migranti che lasciano il paese (cioè solo una piccola percentuale dei passeggeri in partenza). Nel frattempo, l'aumento della penetrazione di Internet, che si è verificato lentamente durante gli anni 2000 prima di accelerare negli anni 2010, ha contribuito a rompere il monopolio di fatto dello stato sui media e ha consentito alle persone di conoscere la vita e le opportunità in altri paesi. Le comunicazioni più frequenti degli ultimi anni tra gli iraniani all'interno del paese e le loro crescenti reti di amici e familiari all'estero hanno svolto un ruolo importante nel plasmare la cultura della migrazione in Iran.



<sup>12</sup> The Stanford Iran 2040 Project – Aprile 2020

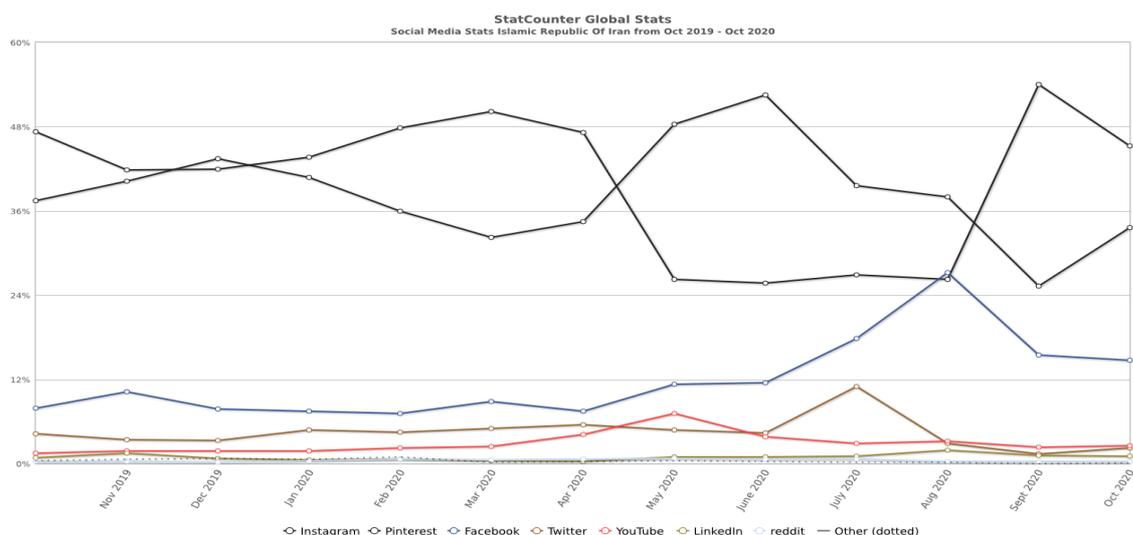
L'attività online in Iran viene monitorata, inclusi siti di notizie, motori di ricerca, canali di intrattenimento, domini di posta elettronica<sup>13</sup>.

Twitter, Facebook e Telegram sono vietati. Nonostante questi limiti, gli iraniani rimangono attivi e aggirano i filtri dello Stato con altri strumenti come nuovi server proxy e reti private virtuali (VPN)<sup>14</sup>.

Twitter e Facebook sono stati utilizzati dagli iraniani tra il 2009 e il 2013, tuttavia, non vi è alcuna conoscenza ufficiale sul numero effettivo di utenti e sull'uso esatto dei social media in Iran. Instagram è attualmente l'unico consentito, nonostante un divieto temporaneo a dicembre 2017. Oltre il 47% della popolazione utilizza quella applicazione classificando il Paese al 7 ° posto in termini di ampiezza di mercato per Instagram nel mondo.

### I giovani iraniani: la “generazione Instagram”

Come si diceva pocanzi, “generazione Instagram” va intesa come segmento di popolazione più giovane (e numericamente più rilevante) con una forte ed innata attitudine al digitale mentre Instagram rappresenta ormai l'unico social network non ancora interdetto dal regime iraniano (grafico sottostante<sup>15</sup>)



<sup>13</sup> Pakravan, 2012

<sup>14</sup> Iran Media Programme, 2014

<sup>15</sup> <https://gs.statcounter.com/social-media-stats/all/iran>

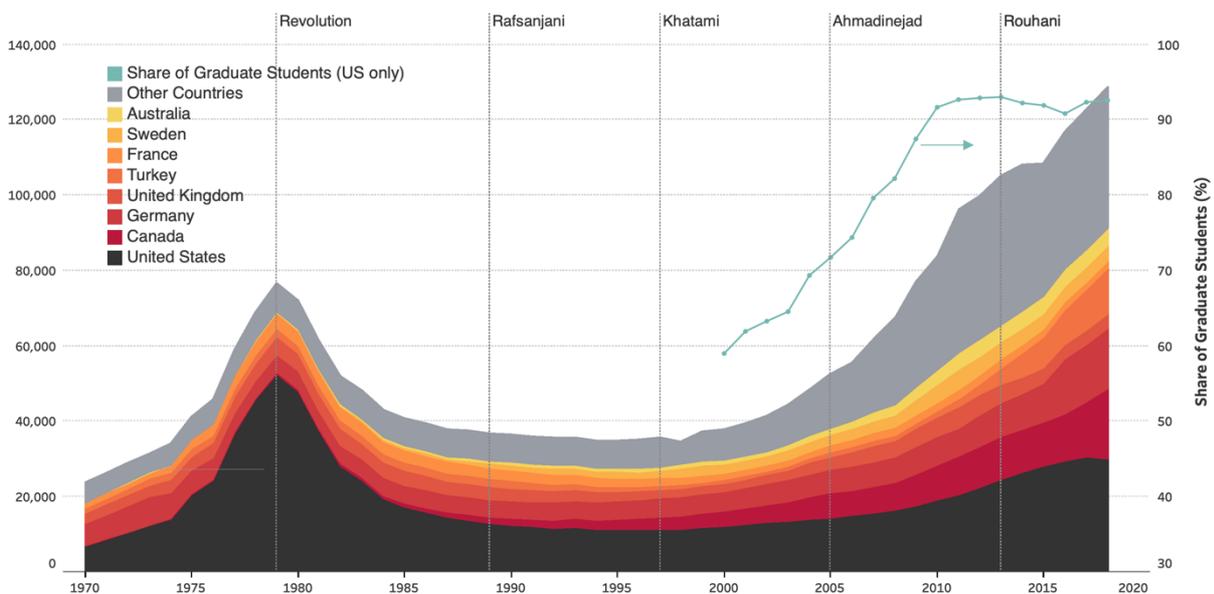
L'Iran ha un livello di istruzione elevato, al 94.7%, ed anche per questo vede forti concentrazioni di popolazione nelle aree urbane, dove l'offerta lavorativa è maggiore e la dimensione sociale più aperta.

Se nel 2012 il 55 per cento degli iraniani aveva meno di 30 anni, i dati del 2017 dicono che l'età media è salita da 29 a 31, comunque molto bassa rispetto alla media di altri Paesi.

Il numero di anni medi di scolarizzazione sono passati da 4,2 nel 1990 a 10 anni nel 2018 e il numero di articoli scientifici pubblicati da studiosi iraniani sono aumentati di circa cinquanta volte solo negli ultimi due decenni.

L'Iran è un caso simbolo di quanto i fattori endogeni al sistema interno rompano il rapporto tra il livello di istruzione medio della popolazione e la produzione economica del Paese.

Uno studio riportato nel grafico sottostante, stima che un totale di circa 700.000 nati in Iran hanno frequentato università straniere (Stanford Iran 2040 Project – Migration and Brain Drain from Iran – Aprile 2020).



Le sanzioni economiche imposte all'Iran nel 2012 e nel 2018 sono state tra gli eventi più significativi dell'ultimo decennio ed hanno influenzato la decisione degli iraniani ad emigrare. Queste hanno esacerbato le sfide economiche dell'Iran, ridotte le entrate, aumentato i costi delle transazioni internazionali e, in alcuni casi, interrotto la produzione industriale tagliando la fornitura di beni intermedi importati.

Le sanzioni intensificano anche il senso di disperazione nella società poiché non esiste alcun percorso democratico per il popolo iraniano per influenzare le politiche che hanno portato alla loro imposizione e la successiva reazione del regime per risolvere la questione. Infine, creando una atmosfera incerta, le sanzioni hanno cambiato il comportamento finanziario delle persone disincentivando gli investimenti nell'economia reale e incentivando la conversione dei risparmi in valute estere o altre riserve di valore.

Gli studenti iraniani, negli anni, hanno scelto Europa ed USA per il loro percorso accademico, tuttavia la loro tendenza a tornare in Iran alla fine del percorso di studi è diminuita dal 90% nel 1979 a meno del 10% oggi.

La disaffezione al Paese di origine, per i persiani è dimostrato anche dal fatto che, circa il 90% degli iraniani negli Stati Uniti che soddisfano i requisiti di ammissibilità, hanno scelto di diventare cittadini statunitensi.

Seguono i dati UNESCO sulla presenza di studenti iraniani nel resto del mondo.

La presenza negli USA è dello stesso ordine di grandezza della sommatoria della presenza nei diversi Paesi europei:

United States	11,802
Turkey	6,418
Germany	5,565
Italy	4,535
Canada	4,146
Australia	2,328
United Arab Emirates	2,297
Hungary	1,878
France	1,492
Austria	1,483
United Kingdom	1,464
Ukraine	1,403
India	1,127
Sweden	1,124

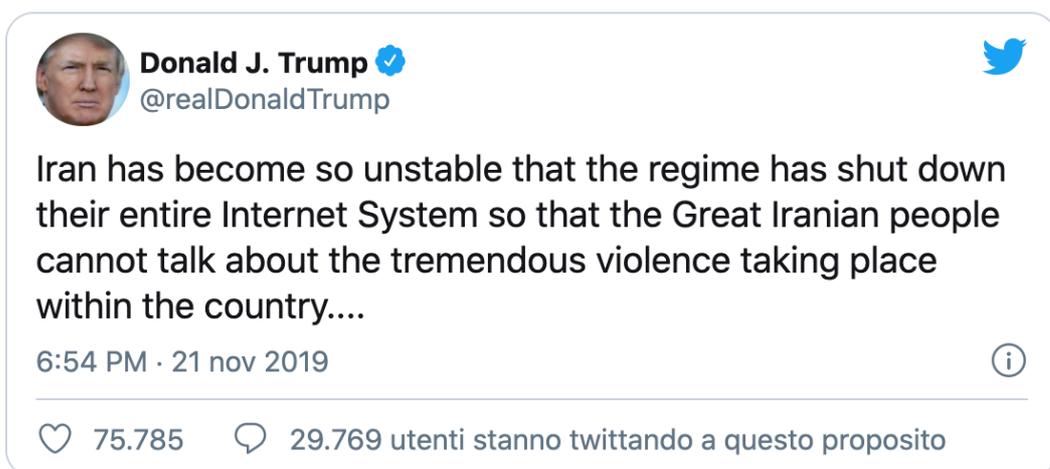
## USA-Iran-Europa

Nessuno più gli USA dimostra di credere che la politica del regime iraniano rappresenti una delle minacce più concrete e realistiche per tutto l'Occidente. La sua politica estera di destabilizzazione delle aree limitrofe finalizzata al sostegno dei gruppi transnazionali sciiti filo-Teheran, disegnata da Guardiani della Rivoluzione a discapito della politica interna, sta costringendo ancora oggi i cittadini iraniani ad una prolungata austerità e ad un inesorabile avanzamento della crisi economica.

La povertà e le disuguaglianze aumentano tanto quanto la morsa e il controllo del regime sulla popolazione e le sanzioni ne stanno amplificando gli effetti nefasti.

Si sa, e non è argomento di questo approfondimento, che la politica dell'Amministrazione Trump rispetto al "caso Iran" è diametralmente opposta di quella del predecessore Barack Obama: il punto di rottura definitivo che ha segnato il passaggio da un'impostazione all'altra è stato il ritiro degli USA dall'accordo sul nucleare iraniano da parte del repubblicano.

Da quel momento in poi è stata una martellante escalation di dure prese di posizione contro il regime da parte di Trump e del Segretario di Stato Mike Pompeo, cercando però al contempo di marcare la vicinanza al popolo iraniano attraverso i canali social (ad esempio nel tweet sottostante Trump parla di ... grande popolo iraniano...)



Il Presidente Trump ha usato spesso anche la lingua *farsi* per molti suoi messaggi apparsi sui social. Il suo interesse era di comunicare far sentire la vicinanza sua e del popolo

americano al popolo persiano al fine di divaricare sempre più la distanza con il regime oppressore.

Al contrario, l'Europa ha spesso una tendenziale impostazione comunicativa più istituzional-diplomatica, come nel comunicato riportato qui sotto e diffuso dalla Germania per condannare le forze di sicurezza iraniane per l'uso eccessivo della forza.

*“Siamo scioccati dalle notizie sulla morte di oltre 100 vittime e condanniamo l'azione sproporzionata delle forze di sicurezza iraniane. Il diritto alla protesta pacifica deve essere rispettato”,* ha detto in una nota una portavoce del ministero degli esteri.

*"Chiediamo alle forze di sicurezza iraniane di esercitare la massima moderazione possibile",* ha aggiunto.

Come abbiamo avuto modo di dire, i social permettono di *bypassare* ogni corpo intermedio ed ogni canale *mainstream* per raggiungere direttamente i destinatari. Trump attua così una forma di “diplomazia aperta” che frequentemente ha sorpreso le Cancellerie degli altri Paesi ma che invece ha avuto un importante seguito tra i cittadini iraniani.

Le sanzioni, le tensioni sociali, la povertà dilagante, la mancanza di prospettive, la pressione internazionale sul regime (in particolare degli USA e di Trump) hanno contribuito a far esplodere furenti proteste contro gli oligarchi iraniani. E' significativo che, attraverso soprattutto i social, siano uscite dal Paese le immagini nelle quali alcuni manifestati bruciano le immagini ed i manifesti nei quali era ritratto Khamenei.



Trump è stato in prima linea a condannare le repressioni delle proteste, l'inesistente libertà di informazione, la condizione delle donne e lo fa instaurando un canale di comunicazione diretto con le "vittime" di questi soprusi, incita il popolo a ribellarsi contro un regime che ha perso il contatto con il suo popolo. Rilancia le notizie più scioccanti ed emblematiche del pugno di ferro delle Autorità di Teheran contro il suo popolo, contribuisce a disporre, nei termini di una potenziale adesione "emotiva"<sup>16</sup>, l'opinione pubblica internazionale.

Il piano comunicativo è coerente ed incisivo rispetto alla sua politica, tranne forse che per la sua politica stringente sull'immigrazione di studenti iraniani.

Se da un lato è comprensibile una attenzione maggiore nel rilascio dei visti di ingresso nel paese per i cittadini di Iran, Libia, Somalia, Siria, Yemen, Corea del Nord e Venezuela, considerando le fortissime tensioni politiche e diplomatiche, dall'altro non si spiegano fino in fondo alcune restrizioni che vengono attuate rispetto alla concessione del visto per studenti precedentemente accettati dalle rispettive università.

In Europa invece si sta delineando una tendenza diversa.

In linea con l'Agenda per le competenze per l'Europa<sup>17</sup>, nel nuovo Patto sulla migrazione e l'asilo avanzato dalla Presidenza di turno tedesca, viene evidenziato che i migranti che soggiornano legalmente possono contribuire alla riduzione delle carenze di competenze e all'aumento del dinamismo del mercato del lavoro dell'UE. La Commissione intende pertanto avviare partenariati volti ad attrarre talenti al fine di agevolare la migrazione legale e la mobilità. I partenariati dovrebbero essere avviati inizialmente nei Paesi del vicinato dell'UE, nei Balcani occidentali e in Africa, per poi essere estesi ad altre regioni.

L'Europa ha accolto moltissimi studenti iraniani, al pari degli USA. Tuttavia, in questa fase di fortissime tensioni tra Teheran e Washington ed il conseguente restringimento delle politiche migratorie da parte di quest'ultimo, ha spinto gli iraniani a scegliere

---

<sup>16</sup> Andrea Picciuolo - Strategie persuasive in rete. Note per un'analisi semiologica della "rivoluzione Twitter" in Iran come media event

<sup>17</sup> ([COM\(2020\)274](#))

l'Europa come meta privilegiata. Non dimentichiamo quanto affermato precedentemente: vi è una relazione tra penetrazione di internet in Iran, e il flusso in uscita di passeggeri dal Paese. Aumentare la capacità di penetrazione di internet porta ad una maggiore capacità di scardinare il sistema a favore di un *regime change*.

### **Lotta politica attraverso i Social network nei regimi autoritari**

I social network attivi nei Paesi con regimi autoritari hanno dimostrato di avere un ruolo importante sia come strumento di organizzazione interna, come megafono, come strumento utile convogliare le energie delle proteste interne delle popolazioni oppresse, oppure per riportare la cronaca di avvenimenti interni che altrimenti verrebbero deformati oppure censurati (giornalismo partecipativo). Come nel caso delle rivolte moldave del 2009: in questo caso specifico la comunicazione avveniva in lingua (rumeno) e vennero utilizzati e poi ripresi pochi *hashtags* in cui convogliarono i tweet degli utenti moldavi.

Nello stesso periodo, in Iran, Twitter rivestiva la medesima importanza anche se con caratteristiche operative diverse. Le rivolte avevano lo scopo di chiedere a gran voce nuove elezioni perché venne contestato l'esito del voto delle presidenziali: le proteste durarono dei mesi. Due erano le differenze più evidenti con le proteste moldave descritte precedentemente: un uso non organizzato e non aggregante degli *hashtags* e l'uso della lingua inglese (basti pensare che uno degli *hashtag* più usati fu #IranElection) e questo denota, contrariamente al caso moldavo, che gli utilizzatori di Twitter, in questo caso, non erano solo persiani e non erano solo iraniani in Iran, in poche parole, non serviva solo come strumento organizzativo interno ma si rivolgeva principalmente all'esterno dei confini nazionali piuttosto che all'interno.

#IranElection va dunque considerato come un vero e proprio soggetto narrativo dotato di un proprio programma d'azione, programma che mira, come si è detto, a modificare la competenza di un altro soggetto, l'opinione pubblica internazionale, su un tema specifico: il cambio di regime in Iran<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Andrea Picciuolo - Strategie persuasive in rete. Note per un'analisi semiologica della "rivoluzione Twitter" in Iran come media event

Altro indubbio merito risulta essere l'aver consentito a utenti "non-istituzionali" di poter fungere da reporter, così da poter veicolare a una vasta platea i contenuti informativi raccolti senza dover ricorrere alla mediazione dei *media mainstream*.

Vale la pena approfondire avvenimenti passati, come il caso delle "primavere arabe" e studiare i diversi approcci mediatici – parametrandoli con l'evoluzione tecnologica del tempo – utilizzati per informare e coinvolgere le popolazioni vittime di regimi autocratici.

Non si può non partire dal mezzo televisione, in particolare: Al-Jazeera e Al-Arabiya, network satellitari in lingua araba, colonne portanti e vera e propria cassa di risonanza che è riuscita a convogliare il malcontento della maggioranza della popolazione di quei Paesi in cui una leadership ormai totalmente scollata dalla realtà non rispecchiava più la volontà dei propri cittadini.

Il primo canale che si affacciò nel panorama internazionale, grazie allo sviluppo delle reti satellitari, fu nel 1990 Egyptian Satellite Channel con base in Egitto. Nel 1996 Al-Jazeera (promosso dall'Emiro del Qatar) dominò la scena del mondo arabo con un canale *AllNews* spiazzando un po' tutti, governi e cittadini. Successivamente, nel 2003, nacque Al Arabiya (promosso dall'Arabia Saudita) che permise una concorrenza in positivo dell'offerta televisiva e offrendo anche agli Occidentali un punto di vista diverso da ciò che veniva trasmesso dagli altri canali ufficiali.

La lingua (araba) fu fattore decisivo per lo sviluppo e per il consolidamento dell'azione informativa, a partire da forti relazioni con le fonti sui territori ponendosi in posizione dominante rispetto ai media occidentali.

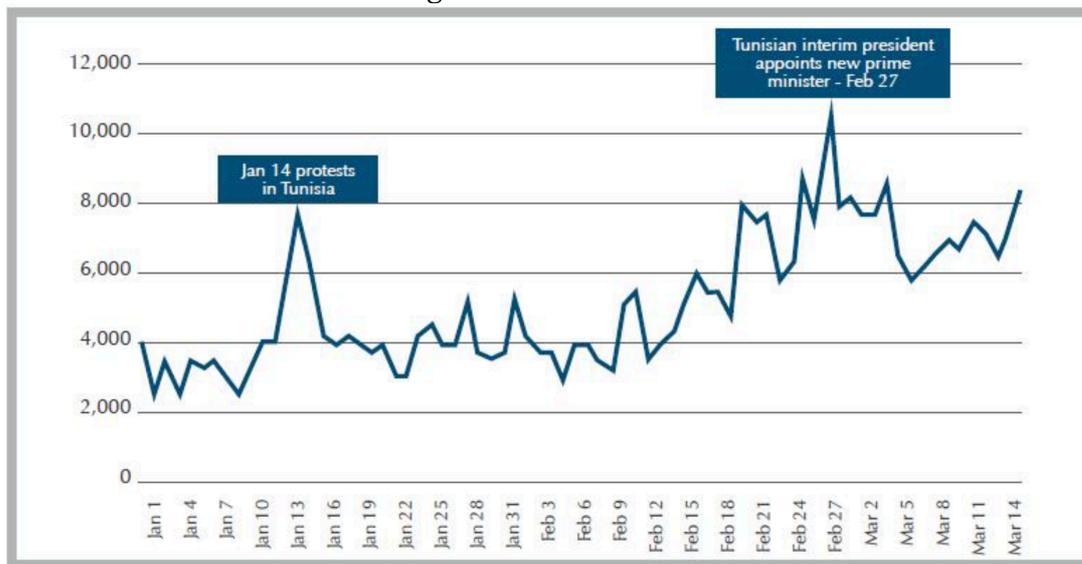
Sempre nella cosiddetta "primavera araba" anche Twitter e Facebook giocarono un ruolo importante per l'organizzazione di manifestazioni ed iniziative di protesta.

Nel 2011, in Tunisia, questi contribuirono a volgere il ruolo di megafono delle proteste a seguito della morte dell'attivista Bouazizi che si diede fuoco per protestare contro le autorità del Paese.<sup>19</sup>

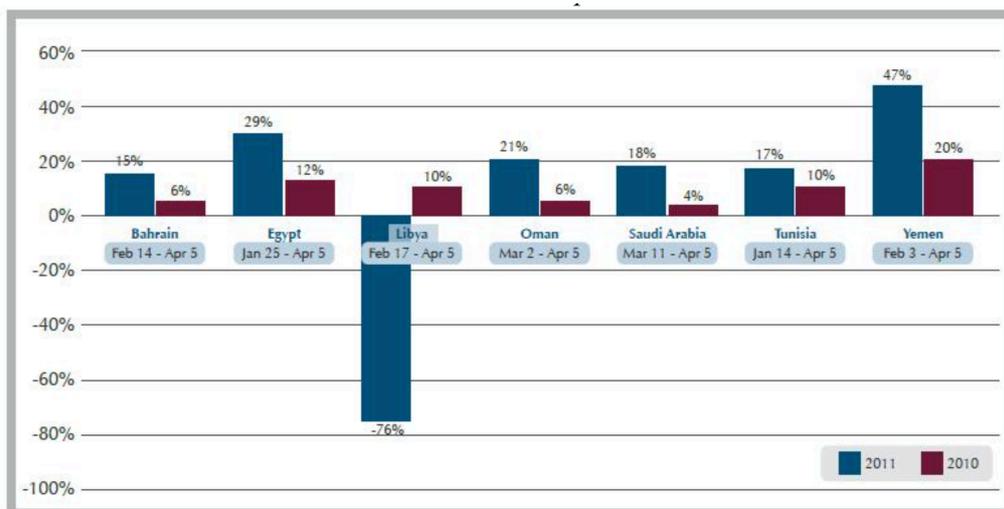
---

<sup>19</sup> Il Ruolo dei Social Network nelle Rivolte Arabe - di Marco Di Liddo, Andrea Falconi, Gabriele Iacovino e Luca La Bella – 2011 Ce.S.I. (Centro Studi Internazionali)

La figura sottostante mostra il volume di Tweet in Tunisia in quel periodo<sup>20</sup>



Mentre quella sottostante evidenzia le iscrizioni a Facebook durante le proteste<sup>21</sup>:



Tornando all'Iran, nel 2009, come abbiamo visto, i social hanno avuto un ruolo importante per una comunicazione all'esterno, privilegiando l'uso la lingua inglese. E' una peculiarità per quell'area probabilmente perché ancora oggi viene insegnata nelle scuole: la popolazione ha sfruttato le proprie conoscenze linguistiche per far conoscere al resto del mondo le repressioni e i soprusi subiti.

<sup>20</sup> Elaborato dal CeSI (Centro Studi Internazionali)

<sup>21</sup> Elaborato dal CeSI (Centro Studi Internazionali)

Mahsa Alimardani, un ricercatore iraniano-canadese, ha rilevato che molti iraniani hanno utilizzato Twitter, durante le proteste per le elezioni contestate nel 2009, principalmente per comunicare con il mondo esterno. Durante le proteste del 2018, invece, gli iraniani hanno usato i social media per comunicare tra loro, per organizzarsi al meglio. Uno dei canali più sfruttato per questo è stato Telegram (almeno fino a che non è stato chiuso dai giudici, trincerandosi dietro la “protezione della sicurezza nazionale”).

Le infrastrutture tecnologiche sono molto più sviluppate rispetto al passato, sia per la capillare diffusione che per la velocità:

“Credo che questo abbia fatto un'enorme differenza tra oggi ed allora”, ha detto Hadi Ghaemi, direttore esecutivo del Centro per i diritti umani in Iran con sede a New York. “Una differenza tra oggi e il 2009 è che quasi tutta la nazione è ora collegata ad internet”.

Telegram era la piattaforma di social media preferita dagli iraniani, con circa 40 milioni di utenti su una popolazione di 80 milioni.

L'Iran ha consentito la diffusione di queste App anche perché, all'inizio ne aveva capito il valore di traino anche per l'economia: anche l'Iran ha cercato di sfruttare l'onda della digital economy. Ora molte aziende che utilizzavano Telegram per scopi economici e commerciali si trovano ad avere importanti ripercussioni negative: vista la massiccia diffusione, Telegram era diventato essenziale per il tessuto economico e sociale.

Come abbiamo già detto, il regime oltre a censurare e/o chiudere all'occorrenza i social network ritenuti non governabili, o addirittura provocare un black-out dell'intera rete di telecomunicazioni, ha organizzato una controffensiva contro gli USA.

Un rapporto della società di analisi dei media Graphika<sup>22</sup> mostra diversi post su Facebook che si dice siano stati fabbricati nel 2012 dall'Iran nel tentativo di aumentare la candidatura di Ron Paul e sabotare le possibilità di Mitt Romney.

L'Iran ha pubblicato articoli falsi e manipolati e gestiva centinaia di account falsi, nel tentativo di influenzare gli elettori americani che prendevano parte alle primarie presidenziali repubblicane del 2012

Tuttavia Facebook ha adottato contromisure. Nel marzo del 2019 ha dichiarato di aver chiuso più di 2.600 account falsi collegati a Iran, Russia, Macedonia e Kosovo con

---

<sup>22</sup> <https://www.dailymail.co.uk/news/article-8299561/Social-media-posts-Iran-experimented-trying-influence-voters-2012.html>

l'obiettivo di influenzare, spesso con fake news, le tendenze elettorali in molte parti del mondo.

### **Conclusioni:**

La comunità internazionale è consapevole che l'unica possibilità concreta per avere un *Regime change* in Iran, è rappresentata da azioni prodotte dall'interno dagli stessi cittadini iraniani.

Come abbiamo visto, i social network sono strumenti che nel passato hanno dimostrato di giocare un ruolo importante sia come mezzo efficace ed immediato per l'organizzazione delle proteste e delle lotte contro il regime, sia come veicolo per aumentare la potenziale adesione "emotiva" della comunità internazionale alle battaglie di libertà e democrazia del popolo.

Le Autorità iraniane lo sanno bene ed hanno acquisito conoscenze e dimestichezza. Abbiamo riportato esempi nei quali è dimostrato il tentativo, da parte della controffensiva del regime, di utilizzare account falsi per manipolare i processi elettorali in altri Paesi, ma anche nell'aver proceduto, nel tempo, ad oscurare la maggior parte dei social network fino ad arrivare a *blackout* programmati della intera rete di comunicazione del Paese.

Va riconosciuta all'Amministrazione Trump una efficace azione comunicativa costante e decisa contro il regime degli Ayatollah ed al contempo un sostegno ed un incoraggiamento diretto ai cittadini in lotta, utilizzando spesso comunicazioni in lingua *farsi* al fine di farsi comprendere dal 100% dei lettori iraniani in Iran al fine di costruire un rapporto diretto con il Presidente americano.

L'efficacia di quanto appena riportato è dato dal fatto che una parte considerevole degli utenti social iraniani dimostra oggi una certa preoccupazione sugli esiti delle elezioni americane<sup>23</sup>: temono di non avere più il forte sostegno dimostrato dagli USA alle azioni per rovesciare il Regime. Tuttavia va sottolineato che il protagonismo americano sul "caso Iran" è in parte contraddetto almeno per quanto riguarda le politiche restrittive di ingresso negli Stati Uniti degli studenti iraniani nelle università americane.

---

<sup>23</sup> Non è ancora stato ufficializzato il risultato ma sarebbe in vantaggio Biden rispetto a Trump

In Europa invece pare accadere l'esatto contrario. Aumentano sempre più gli studenti iraniani nelle nostre università, che rappresentano veicoli efficaci di trasmissione di conoscenze ma anche di valori come la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà a cui la Commissione von der Leyen ha dedicato un portafoglio ad hoc per la "promozione dello stile di vita europeo". Sembra quasi un indiretto utilizzo di quel "soft power"<sup>24</sup> utile persuadere, convincere, attrarre e cooptare, tramite risorse intangibili quali "cultura, valori e istituzioni della politica". Per molti attori politici europei quanto fatto finora tuttavia non è sufficiente.

Sta crescendo il fronte politico e parlamentare transnazionale che chiede alle Istituzioni europee di fare di più a favore del *regime change* per una transizione democratica. Vengono sottoscritti appelli da Parlamentari europei di tutti i Gruppi, come quello intitolato "Listen to the Voice of Iranian People" promosso dalla Resistenza Iraniana e sostenuto da decine di parlamentari europei e nazionali.

Sta montando con forza l'urgenza di far sentire la vicinanza anche dell'Europa ai protagonisti dei gruppi che, ribellandosi alle Autorità di Teheran, organizzando proteste sempre più partecipate ed efficaci.

I social network, se governati correttamente, hanno dimostrato negli ultimi anni di avere le carte in regola per esercitare una influenza positiva di supporto dei popoli in lotta contro le dittature e l'Europa ha l'opportunità di fare la differenza, al pari degli USA, a favore dello stato di diritto e della libertà del popolo iraniano e di tutti gli altri popoli oppressi.

---

<sup>24</sup> Definizione coniata da Joseph Nye: Il potenziale d'attrazione di una nazione, infatti, non è rappresentato esclusivamente dalla sua forza economica e militare, ma si alimenta attraverso la diffusione della propria cultura e dei valori storici fondativi di riferimento.